

TRE GESTI PER ROMPERE L'IMPASSE

FRANCESCO BEI

Domani, all'uscita dei leader dallo studio alla vetrata, si vedrà se la settimana consumata tra il primo e il secondo gi-

ro di consultazioni sarà servita a qualcosa. Il sospetto, che assomiglia a una certezza, è che il tempo sia trascorso invano. Ieri Luigi Di Maio ha affermato che «sia nel centrodestra che nel Pd ci sono evoluzioni in corso». Ma, ammesso che sia vero, allo stato attuale non sembrano tali da modificare la situazione di blocco e consentire al Capo dello Stato di affidare a

qualcuno l'incarico di formare il governo.

Quello che servirebbe è proprio quello che i leader non sono ancora disposti a offrire: un gesto di responsabilità nei confronti del Paese. Anzi, ne servirebbero tre. Da parte di Luigi Di Maio, Silvio Berlusconi e Matteo Renzi.

Di Maio è quello che ha sulle spalle il peso maggiore. Ed è anche quello a cui è

richiesto un surplus di generosità. Se accettasse di fare un passo di lato, il governo «del cambiamento» (così lo chiamano i grillini), partirebbe domattina. E in quanto leader della forza più grande, sarebbe legittimo che fosse proprio lui a suggerire un nome alternativo al Capo dello Stato.

Il secondo gesto di responsabilità dovrebbe farlo Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 23

TRE GESTI PER ROMPERE L'IMPASSE

FRANCESCO BEI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Benché ferito nell'orgoglio e trattato dai cinquestelle come un residuo del passato, il leader di Forza Italia ha la possibilità di dimostrare di essere migliore dei suoi critici e di chi l'accusa di pensare solo alle sue aziende. Potrebbe accettare di sostenere dall'esterno un governo Lega-M5S, indicando magari dei nomi d'area per il governo. Nessun grillino a quel punto potrebbe dirgli di no.

Infine, Matteo Renzi. E' vero, il segretario si è dimesso. Ma la sua presenza resta fin troppo ingombrante. Più

che un capocorrente, è rimasto il segretario-ombra. Altro che senatore di Scandicci, Signa e Lastra a Signa. Il dibattito di ieri all'assemblea dei gruppi del Pd, anche per colpa sua, è rimasto ancora inchiodato al 5 marzo, come se nulla fosse accaduto nel frattempo. E ha fatto bene Andrea Orlando a segnalare che, se la situazione resta questa, la cosa più probabile è il ritorno alle urne. Ma se pure fosse questo lo sbocco, non sarebbe irrilevante il come ci si è arrivati. Provare a stanare i grillini, farli uscire dal loro solipsismo, ingaggiarli su alcuni punti qualificanti di sinistra - per dirne una: «caro Di Maio accetti che al primo consiglio dei ministri ci sia lo Ius soli all'ordine del giorno?» - sem-

bra più utile del continuare a dire: con voi non parlo perché siete populistici. Poi magari, anzi sicuramente, l'accordo non si farà lo stesso. Ma il M5S non potrà più dire, come sta facendo, noi le abbiamo provate tutte ma Renzi li ha bloccati sull'Aventino. E tuttavia, se volesse davvero offrire questo gesto di responsabilità al paese e a Mattarella, a questo punto l'ex segretario avrebbe solo un modo. Non a parole, con un'intervista o un intervento all'assemblea nazionale, ma attraverso un fatto concreto. Come il via libera a un vero segretario - non un reggente - che prenda su di sé il partito e lo traghetti finalmente in un'altra stagione politica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

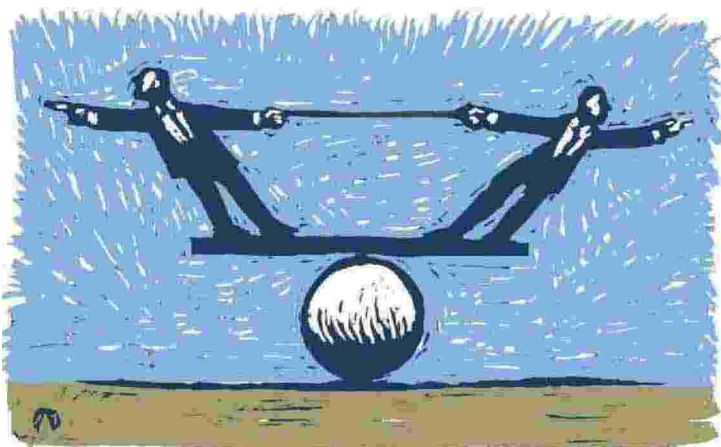


Illustrazione di Massimo Jatosti

